

Sta per uscire presso le Edizioni Paoline un libro-intervista di Alessandro Natta. Lo ha curato Alceste Santini. Uno dei temi affrontati: la perestrojka e i nuovi orizzonti dell'enciclica "Sollicitudo rei socialis"»

Parlando del Papa con Gorbaciov

Quel telegramma di Kruscev a Giovanni XXIII, come l'udienza concessa nel marzo 1963 dal Pontefice ad Aleksij Agubec ed alla moglie Rada, rispettivamente genero e figlia del leader sovietico, furono per il tempo in cui avvennero due fatti straordinari perché aprirono uno spiraglio nei rapporti a lungo bloccati tra la S. Sede e l'Urss. Grande, infatti, fu la risonanza sulla stampa dell'epoca.

Il Pci, che contribuì a favorire quegli avvenimenti, è stato protagonista di altre iniziative? È lo stesso quando ha incontrato Gorbaciov, ha avuto modo di parlare del Papa e dell'importanza mondiale per la distensione di un rapporto nuovo tra l'Urss e la S. Sede?

Quando incontrai Gorbaciov a Mosca nel novembre 1987 in occasione del settantesimo anniversario della Rivoluzione di Ottobre parlavo della sua visita in Italia, già allora il presidente, e gli chiesi se, trovandosi a Roma, avrebbe visto volentieri anche il Papa. Rispose subito aperta disponibilità dicendo con un sorriso: «Perché no? Forse ci stenderei meglio noi due che siamo stanti». Oserei ovviamente che non dipendeva soltanto da lui. Perciò ritengo che, dopo lo straordinario incontro al Cremlino del segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, con Gorbaciov, avvenuto il 13 giugno 1988 in occasione delle celebrazioni del millenario della Rus' di Kiev, la visita in Vaticano del presidente dell'Urss ci sarà ed assumerà un significato di portata storica. Attualmente i dirigenti sovietici ed in particolare Gorbaciov guardano con una sensibilità nuova e con realismo al ruolo che il Papa e la Chiesa cattolica svolgono nel mondo a favore della pace e della promozione della giustizia, soprattutto nei paesi del Terzo Mondo.

Questi temi non sono mai mancati nelle conversazioni che abbiamo avuto con i dirigenti sovietici e ci siamo sempre adoperati perché incontri diretti tra esponenti sovietici, Vati, livelli, e rappresentanti vaticani contribuissero a fare avanzare la comprensione reciproca. Così fu per la visita di Agubec e la moglie Rada, in un periodo ancora carico di tensione, e per quella più rilevante del presidente del Presidium del Soviet Supremo Michail Podgorni a Paolo VI nel novembre 1965.

Avete conosciuto Podgorni a Yalta dove era venuto insieme a Kruscev al momento della morte di Togliatti. Era già allora uno dei massimi dirigenti e parliamo della personalità di Togliatti e del colpo che aveva ricevuto con la sua perdita. Podgorni ci accompagnò fino a Sinerpoli, dove predefinimmo l'aereo per far ritorno a Roma.

Mi colpì allora il fatto che era un fumatore più accanito di me: ricordo questo particolare perché i giornali sottolinearono che Paolo VI, ricevendolo nel suo studio in Vaticano, sapendo che era un gran fumatore, per metterlo a suo agio, lo pregò di accendere una sigaretta, se voleva.

Se non sbaglia il caso di quella sigaretta deve essere rimasto unico nella storia delle udienze degli ultimi pontefici.

Frequenti e diversi sono stati gli incontri che Gromiko ministro degli esteri e consumato diplomatico, ha avuto con Paolo VI e con Giovanni Paolo II. Gromiko aveva conosciuto Paolo VI quando questi si recò all'ONU, nell'ottobre 1965. L'anno dopo, nell'aprile 1966, trovandosi a Roma si recò in Vaticano da Papa Montini. Ma la visita di Podgorni, che noi favorimmo, fu certamente un fatto di maggior rilievo. Ricordo che ebbi modo di sentire il suo racconto e le impressioni positive del suo colloquio con il Papa. Anche con Longo lo incontrammo a Villa Abamelek nella residenza romana dell'ambasciatore sovietico. Così ebbe modo di parlare con Gromiko del suo incontro con Giovanni Paolo II nel febbraio del 1985 sempre a Villa Abamelek quando ero segretario generale del partito.

Per quel che ha potuto valere, il nostro partito ha sempre operato per favorire il dialogo ed i contatti tra l'Urss e la S. Sede nella convinzione di contribuire a far avanzare la reciproca comprensione in un mondo con insegnamento ancora da troppe contraddizioni e pericoli che creano incertezza nella gente e rendono inquieti i popoli.

Vuol dire che anche queste iniziative che siete mediazioni rientrano nella scelta strategica del Pci?

Non si tratta di rivendicare particolari meriti, ma di sottolineare un'attenzione costante al fatto che a Roma c'è il Vaticano e il Papa, come diceva già Gramsci in polemica con la sterile politica radical-socialista del tempo, e che la S. Sede come governo centrale della Chiesa Cattolica che comprende quasi un miliardo di fedeli svolge un ruolo significativo nel mondo. Il Papa, proprio come capo ed espressione di questa presenza sia pure non omogenea e con diverse articolazioni, è un'autorità morale di rilievo che riesce per avere anche una valenza politica per il largo ascolto che ha. Tu lo hai seguito per l'Unità nei numerosi viaggi intercontinentali e hai potuto constatare da vicino che tessuti altro leader politico o sindacale raduna e parla a così larghe masse umane. La S. Sede è inoltre presente attraverso i suoi rappresentanti ed osservatori permanenti nei più importanti organismi internazionali a cominciare dalle Nazioni Unite. Intrattene

«I tre tempi del presente» è il titolo di una lunga intervista ad Alessandro Natta, curata da Alceste Santini, che sta per uscire in un libro delle Edizioni Paoline. Si tratta di una conversazione durante la quale Natta parla del passato e del presente, intrecciando ricordi e valutazioni politiche, parlando del nuovo corso del

Pci, della politica oggi, di Togliatti, della sinistra europea, del rapporto tra comunisti e cattolici. Del libro - che sarà presentato mercoledì prossimo a Roma, alle ore 17,30 alla Stampa estera, da Giovanni Spadolini, Leopoldo Elia, mons. Piero Rossano, Renato Zanghen e Walter Veltroni - anticipiamo alcuni brani.

ALCESTE SANTINI

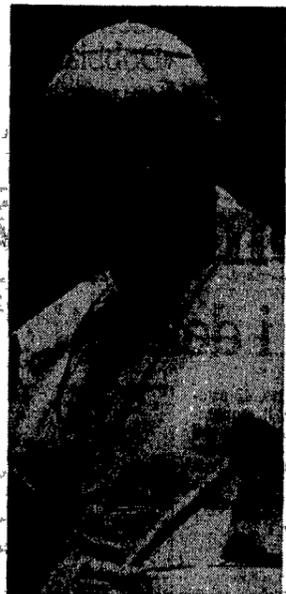
relazioni diplomatiche con circa 120 Stati.

Perciò abbiamo sempre pensato che se uomini di Stato e di governo, anche di paesi che non hanno normali rapporti diplomatici con la S. Sede, venendo a Roma visitano il Papa, non c'è ragione perché i rappresentanti del governo di un grande paese come l'Urss non debbano fare altrettanto. Non si tratta, naturalmente, di un obbligo ma di una prassi della quale l'esperienza ha messo in evidenza gli aspetti positivi. La domanda di Stalin «Di quanti divisioni dispone il Papa?», era soltanto retorica e persino ridicola ed i suoi successori se ne sono resi ben conto.

Scrivendo di don Giuseppe De Luca su Rinascita (15 luglio 1963) Togliatti faceva questa riflessione: «La sua mente e la sua ricerca mi pare fossero volte, nel contatto con me, a

scoprire qualcosa che fosse più profondo delle ideologie, più valido dei sistemi di dottrina, e in cui potessimo essere, anzi, fossimo uniti. Cercava e metteva in luce la sostanza della nostra comune umanità; lo interessava che vi fosse in noi una comune coscienza dei problemi che alla umanità si presentavano, oggi, in un momento così grave, così terribile della sua storia come è il momento presente. Nel momento in cui ci attende o un nuovo inesorabile slancio di creazione oppure la distruzione ad opera delle nostre stesse mani».

Si tratta di una tematica attualissima che si ritrova in tanti narrazioni e saggi del nostro tempo e che solo negli ultimi tempi, ma non sufficientemente, è entrata nel dibattito politico mondiale. La stessa problematica Giovanni Paolo II mise a fuoco con la sua prima en-



Alessandro Natta a sinistra, Giovanni Paolo II al centro e Mikhail Gorbaciov

chica Redemptor hominis (4 marzo 1979) quando disse, di fronte al pericolo nucleare, che proprio «i frutti dell'uomo che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa, possono essere rivolti in modo radicale contro lui stesso».

Con la sua settima enciclica Sollicitudo rei socialis (resa pubblica il 19 febbraio 1988) Giovanni Paolo II, rianchiando i temi dello sviluppo e della questione sociale in dimensione mondiale, che furono già al centro della Populorum progressio di Paolo VI (marzo 1967) scrive tra l'altro: «Oggi, forse più che in passato gli uomini si rendono conto di essere legati da un comune destino, da costruirsi insieme, se si vuole evitare la catastrofe per tutti».

Come giudichi queste riflessioni, che richiamano preoccupazioni già espresse, anche se

in un contesto diverso, da Togliatti e da Giovanni XXIII? E come giudichi l'altra affermazione, pure contenuta nella enciclica, secondo cui la presente divisione in due blocchi contrapposti non solo ha dato luogo a due impernalismi, ma ha rappresentato «il diretto ostacolo alla vera trasformazione delle condizioni di sottosviluppo nei paesi in via di sviluppo o in quelli meno avanzati? Infine quali risposte impone sul piano politico un'altra affermazione dell'enciclica: «Nel mondo diviso e sconvolto da ogni altro tipo di conflitti si fa strada la convinzione di una radicale interdipendenza e, per conseguenza, la necessità di una solidarietà che la assuma e traduca sul piano morale» ed io direi anche sul piano politico?»

La problematica che tu hai posto, con i richiami autorevoli che hai fatto, è quella che

abbiamo di fronte e della quale abbiamo assunto consapevolezza, anche se molto c'è da fare sul piano operativo. La pace come valore supremo, la pace come necessità, la pace come impegno comune delle grandi forze ideali, politiche del mondo, al di là delle diverse visioni ideologiche e filosofiche o religiose, è il tema divenuto oggi e non solo da oggi, essenziale.

L'affermazione da te richiamata della Redemptor hominis di Giovanni Paolo II è dentro di noi nel senso che la parte di quella elaborazione politica contenuta nel discorso di Togliatti a Bergamo e da noi sviluppata, come era già presente nella Paxem in terra di Giovanni XXIII. Ora è più chiaro a tutti che siamo arrivati ad un punto in cui il uomo può vedere ricorsi contro se stesso o vedere annullati i frutti fondamentali della sua genialità, se non controlla gli strumenti straordinari di cui dispone e non li utilizza e non li orienta per il bene dell'umanità. Questo è un dato che ha creato inquietudine, paura, insicurezza, negli ultimi decenni ed oggi la consapevolezza del rischio è divenuta più acuta proprio perché ci stiamo rendendo conto che le risorse lo sviluppo i risultati straordinari della scienza e della tecnica possono essere vanificati se non prevale un orientamento morale e politico comune in difesa del genere umano.

Io ritengo che abbiano giocato interessi concreti nell'indurre gli Stati Uniti e l'Urss a bloccare la corsa agli armamenti per dar luogo ad un processo di distensione. Ma sono altrettanto convinto che molto hanno fatto i movimenti per la pace di diversa ispirazione, sviluppati in tutti i Paesi, gli appelli e le iniziative politiche e diplomatiche dei non allineati ed anche quanto è venuto dalla cattedra di S. Pietro. La iniziativa per una comune preghiera per la pace promossa da Giovanni Paolo II a svoltasi ad Assisi nell'ottobre 1986, con la partecipazione di esponenti di tutte le religioni, ha dato egualmente un grande contributo perché l'opinione pubblica mondiale prendesse coscienza ed agisse in modo più pressante sui governi, e in primo luogo sugli Stati Uniti e sull'Urss, per indurli a fare sul serio nel campo della distensione.

Oggi, più che in passato, gli uomini si rendono conto di essere legati da un comune destino nel costruire insieme un futuro migliore. Nasce, da questo stato d'animo, la convinzione di una radicale interdipendenza e per conseguenza la necessità di una solidarietà che la assuma e la traduca sul piano morale ed anche politico.

Giovanni Paolo II con la sua Sollicitudo rei socialis ha colto questo dato oggettivo, al di là delle alleanze politiche e militari degli Stati, e, nello sviluppare il suo discorso indicandoci ciò che non può essere accettabile né del liberismo né del collettivismo, non demonizza nessuno, né propone una sua soluzione. Anzi dice esplicitamente che la dottrina sociale cattolica non è una terza via, ma una categoria a sé nel senso che la Chiesa rivendica solo il diritto di far valere la sua posizione sul piano della critica della denuncia di situazioni ingiuste e sul piano dei valori. Una posizione, a mio parere, corretta che ricolloca la Chiesa sulla scia della strada aperta da Giovanni XXIII e delinea dal Concilio.

È curioso che l'enciclica fu commentata positivamente dalla stampa ufficiale sovietica, meno da parte americana, su alcuni autorevoli giornali, come il Washington Post, si rimproverò al Papa di aver messo sullo stesso piano, nella critica, il liberismo ed il collettivismo, gli Usa e l'Urss, assumendo una sorta di equidistanza.

Nel colloquio che ebbi con Gorbaciov nel marzo 1988 a Mosca vollen richiamare la sua attenzione proprio sugli aspetti nuovi dell'enciclica. Osservai che il tema dell'interdipendenza era stato affrontato dallo stesso Gorbaciov nel discorso da lui tenuto nel novembre 1987 in occasione del settantesimo anniversario della Rivoluzione di Ottobre. Un tema che fu ripreso anche dal Forum che si tenne nella stessa circostanza nella capitale sovietica con la partecipazione di personalità di vario orientamento. Una visione del mondo come un tutto quella illustrata dal Papa nell'enciclica per cui la coesistenza è una conquista importante, ma non basta più. Oggi non dobbiamo solo convivere, ma abbiamo bisogno di collaborare insieme per risolvere i grandi problemi che abbiamo di fronte, a cominciare da quelli del Terzo Mondo perché nessun paese da solo è capace di farlo anche se si chiama Stati Uniti o Unione Sovietica. Dobbiamo, inoltre, avere la consapevolezza che lo sviluppo o è di tutti o non è sviluppo, come è dimostrato dall'esperienza passata e recente.

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9

milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



* Tassi in vigore al 21/89. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000. È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 MARZO